

La Voce

DI SAMBUCA



Anno IX — Marzo 1966 — N. 60

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

TERRE VACANTI

La crisi agricola si appesantisce ogni giorno di più; è divenuta cronica come certe malattie che si coagulano in una stazionaria posizione tra la vita e la morte.

Il fenomeno che maggiormente intristisce la nostra campagna è il deserto umano e le terre «vacanti». La campagna conosce oramai solamente il rombo di un motore che sconvolge in autunno le zolle, che semina in novembre i quattro chicchi di grano e che miete e trebbia in giugno le quattro spighe mature. Questo per i terreni su cui vale la pena far gocciolare un pò di sudore spremuto dalla fronte rugosa di uomini adulti maturi piuttosto, per usare un eufemismo.

La realtà è questa: in campagna, a lavorare sono rimasti i vecchi! Questo è preoccupante! Preoccupante come le larghe chiazze di colline incolte che cominciano a invadere buona parte di quelle contrade che erano uscite dalla classifica di «tirrozzo» e di pascolo da un bel pezzo.

A soffrirne maggiormente è la povera economia dei nostri miseri centri agricoli. Per sollevare questa situazione si era incaggiata, nell'immediato dopoguerra, la lotta della conquista del palmo di terra che veniva rubato alla montagna, alle «dise», alle «giummare» e ai pascoli. Quanta terra non fu rubata da solerti agricoltori alle famose «trazzere regie», larghe quaranta passi di corda? Si mirava alla coltura intensiva, ma al tempo stesso si cercava, come in tempi di pionierismo, di estendere sino ai limiti della roccia l'area coltivabile.

«La terra è oro! La terra è pane!».

Ora le «dise», le «giummare», i giunchi tornano a sconfiggere l'uomo e a ripagarlo con la moneta della

miseria; di una miseria morale drammaticamente simboleggiata nella «terra vacante», la terra non coltivata per mancanza di braccia o perchè non rende, tanto quanto dovrebbe, per pagare le tasse e cavarci qualcosa.

Eppure non esiste altra alternativa più valida, tanto quanto la terra ed il suo rendimento, per la nostra economia provinciale e, direi anche, regionale.

La piccola o grande industria, intesa come trasformazione di materie prime, non potrà mai esistere da noi. Non dobbiamo illuderci! L'oro nero di Ragusa, il petrolio, durerà per poco; lo zolfo è stato liquidato per varie ragioni; il sale resiste sino a quanto non sarà battuto dal basso costo di altro salgemma di altri paesi. Non ci resterà che la terra e le sue risorse che potranno darci la preziosa materia prima per l'industria, di una vasta gamma di prodotti.

Senza dubbio le nostre terre sono in grado di dare oro! Ma ciò non può avvenire solo col rombo del motore; ci vuole anche il battito del cuore dei giovani. Una grande industria, che, trasformando i prodotti agricoli o conservandoli per immetterli sul mercato al tempo dovuto, questa sì, può nascere da noi e si può affermare, perchè non ha da temere il fallimento per esaurimento di materia prima o per concorrenza.

Si richiede una cosa: ritornare alla terra, con una nuova mentalità, con una mentalità rivoluzionaria.

Quando la voce ed il canto dell'uomo saranno uditi per le valli delle nostre campagne, in concorrenza con quella degli uccelli dell'aria, allora solo non ci saranno più terre «vacanti».

Alfonso Di Giovanan

PAG. 2
IL SINDACO DICHIARA

PAG. 3
GESU' E MARIA

PAG. 3
NONNI, FIGLI, NIPOTI

PAG. 4
GIORNO DI MORTE

PAG. 5
IL BOOM DEI FUMETTI,
INCHIESTA

PAG. 6
IERI, OGGI, DOMANI

PAG. 7
L'AFRICA
DI JACOPETTI

SCRITTI da: Nino Agnel-
lo, Massimo Chiodini,
Andrea Ditta, Enzo Lau-
retta, Pippo Merlo, Car-
melo Nobile, Adrano di
Terravecchia.

Per informazioni sul nostro
giornale, per rinnovo di
abbonamenti rivolgersi a:

Dott. Vito Gandolfo
Pro Loco - Via Belvedere
Sambuca di Sicilia

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI SAMBUCA DI SICILIA

A servizio del popolo

Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio a 31-1-65

Pubblichiamo la relazione che il nuovo presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca ha tenuto all'Assemblea dei Soci in merito al bilancio sino al 31 dicembre 1965.

Signori Consoci

Nel ringraziarvi per l'attaccamento dimostrato a questa ormai antica Istituzione, consentiteci ricordarvi i propositi con cui, all'atto dell'inse-

diamento, noi ci proponevamo di svolgere il lavoro.

Allora abbiamo detto che non era più possibile, alla Cassa Rurale, restare chiusa entro il perimetro di operazioni che, sia pure basilari e perciò stesso sempre valide, in ultima istanza si concretavano ad una funzione di calmierazione del costo del denaro nella piazza di Sambuca. Non era possibile perchè og-

gi, qualunque attività economica, ha bisogno di un utile adeguato a costi produttivi ed a gravami fiscali schiacciati. Non era possibile perchè, via via, alla fine, ci sarebbe sfuggita tutta la clientela, anche la più fedele, fatalmente attirata nel più ampio arco operativo delle altre Banche locali.

D'altra parte, l'evidenza del